

*La relazione oltre l'opposizione*

I termini 'opposizione' e 'relazione' possono essere considerati chiavi di lettura di due modelli culturali a confronto: quello di una cultura acquisita e stabilmente codificata e quello di una cultura in trasformazione che è alla ricerca di nuovi parametri di riferimento. Li troviamo entrambi all'interno del concetto di genere il quale si riferisce alla condizione-relazione dell'uomo e della donna e alla loro modalità operativa del contesto storico-sociale. Tutto ruota attorno alla trasfigurazione culturale della naturalità dell'uomo e della donna ed al valore che è stato loro assegnato nel tempo. Possiamo meglio indicare l'opposizione' come la trasfigurazione culturale degli umori corporali maschili, ritenuti per tanto tempo (sia nella cultura africana sia nella cultura occidentale) i soli produttori di semi della vita e la 'relazione' come la trasfigurazione culturale della maternità nella fase della gestazione durante la quale incarna la dualità nell'unità, di pari valore e pari esistenza.

Il genere femminile è il punto nodale della vita in tutte le sue espressioni: dall'origine fisica alla sua trasformazione culturale, dalla funzionalità oggettiva all'apertura e alla significanza spirituale; dal punto di vista antropologico, la donna è creatrice di natura e creatrice di cultura la cui centralità operativa è rappresentata dalla sua capacità di accettazione e di trasformazione.

L'aver privilegiato per tanto tempo il carattere identitario e assoluto della conoscenza e della cultura ha fatto trascurare l'altra faccia della stessa medaglia, quella cioè della variabilità e della differenza applicando a questi il modello contrastivo oppositivo secondo cui il simile attrae il simile e respinge il diverso; in tal modo si è dato alla variabilità e alla differenza il 'valore' della negatività. Se l'identità è positiva, la differenza è negativa, tanto da emarginare e da considerare di minore valore tutto ciò che presenta carattere di differenza.

Questo modello sul quale si è fondata la nostra cultura, oggi, in un ambito socio-culturale caratterizzato dalla co-presenza di tipologie di persone diverse e di culture differenti, mostra tutta la sua debolezza e la sua poca funzionalità. L'attore sociale che ipervaluta la propria identità di genere, di gruppo e di cultura d'appartenenza a discapito di altre è limitativo e, quando applica la logica oppositiva della contrastività, innalza soltanto barriere che impediscono la comunicabilità. La complessità della società del nostro tempo è ancora una complessità quantitativa (di fatto) che non corrisponde ad una complessità di condivisione di valori e di compartecipazione; dobbiamo imparare a 'formarci alla complessità' per trovare la modalità di pensiero che applichi la relazione paritaria.

Possiamo fare ciò seguendo un percorso epistemologico ed antropologico i quali, soltanto in apparenza sono separati, in quanto l'uno è la condizione che consente la scelta operativa dell'altro. Se poi prendiamo avvio dal sentimento e dai suoi elementi che vanno a formalizzare il pensiero, possiamo cogliere altre modalità operative in grado di affiancare il pensiero contrastivo oppositivo che isola ed esclude.

La relazione sistematica tra psicologia e logica, già ampiamente dimostrata dalla epistemologia genetica, trova continuità di applicazione antropologica nelle forme comportamentali e sociali dei contesti culturali. Nel sentimento e nella differenza di genere possiamo trovare la possibilità di uscire dall'ambito della contrastività oppositiva per entrare in quello della relazione che consenta l'applicazione della differenza nell'uguaglianza.

Nella doppia veste di dinamica psichica e di atto mentale, il sentimento si traduce operativamente in processo di pensiero-azione caratterizzando questo in senso qualitativo. Si può parlare di *pensiero emotivo costitutivo* e non soltanto per cogliere la continuità operativa che ha per inizio l'istinto e per fine il pensiero pensato e l'azione, ma per applicare insieme le due funzioni connaturate al pensiero stesso, quella cioè della distinzione e quella della com-prensione (il pensiero

separa e unisce). Il sentimento, per la sua costituzione e per la sua formazione, offre al pensiero la modalità di non servirsi soltanto del principio di identità ma anche di quello di compatibilità.

Poiché nella dimensione emotiva esiste la doppia componente di positività e di negatività (tanto da far parlare Freud di ambivalenza affettiva) e nel pensiero la doppia funzione, di esclusione e di comprensione, perché continuare a percorrere la strada nell'unico senso della distinzione oppositiva? Fino ad ora è avvenuto ciò perché si è equivocato sul termine identità confondendo il suo carattere di distinzione con quello di separazione.

Analizzando il concetto di genere e considerando gli elementi che lo costituiscono comprendiamo come ciò sia potuto avvenire. L'identità si oppone all'alterità per distinguersi da essa e trovare così il proprio riconoscimento, ma ciò non significa che l'opposizione debba essere utilizzata come strumento di valore gerarchizzato; fino ad ora ciò è avvenuto per l'uso condizionato del modello di pensiero binario-oppositivo ritenuto unico modello certo e fondante della conoscenza, ma l'interazione con esso del sentimento (anche come ambivalenza affettiva) consente di superare l'uso dell'opposizione gerarchizzato come unico modo di applicazione.

Il sentimento, come modello conoscitivo-operativo, ed il genere, come modalità di distinzione, possono rappresentare gli elementi di mediazione che consentono di coniugare il pensiero razionale con il pensiero irrazionale, il concetto di contrastività con il concetto di relazione; possono individuare nuove forme di adattamento (individuale e collettivo) più consone alle condizioni sociali del nostro tempo, possono predisporre meglio l'antropologia al dialogo e all'accettazione dell'altro.

Il dialogo diviene modalità operativa di un processo di accoglienza e di collaborazione competitiva volta al comune progetto di realizzazione della persona, sia esso individuo singolo, donna o uomo, gruppo o comunità.

La funzione mediatrice che il sentimento svolge tra il pensiero razionale ed il pensiero irrazionale, in ambito sociale è bene condotta dalla donna nella doppia veste di rappresentante naturale e di rappresentante culturale, come procreatrice di vita e creatrice di pensiero concreto favorito dal suo naturale pragmatismo.

Considerata dapprima solo per il suo *status naturale*, ora la donna è in grado di testimoniare la sua funzione sociale come esponente dello *status culturale*. E' passata attraverso la fase dell'oggettivazione che l'uomo ha fatto di lei il quale, per molto tempo l'ha addomesticata, l'ha commercializzata come miglior dono da offrire, come scambio, l'ha data in matrimonio, l'ha presa in battaglia come bottino, come schiava, l'ha scambiata contro favori, inviata come tributo, comperata e venduta, tutto secondo una gerarchia di valori a favore dell'uomo. Forse non si giustifica il perché di tutto ciò, ma lo si comprende se pensiamo che nella scala di valori si colloca in alto chi ne ha di più (o crede di averne) e, via via verso in basso, chi ne ha di meno (o è creduto tale); in base a ciò, l'uomo, che ha costruito la gerarchia ipervalutandosi anche per la trasfigurazione culturale che ha fatto della sua forza fisica e dei suoi umori naturali, si è collocato al vertice mettendo la donna in basso perché opposta a sé e, dunque, ritenuta di minor valore.

Filosofi ed antropologi hanno proposto varie ipotesi per giustificare questa differenza di valore tra l'uomo e la donna, tutte, però, sia quelle di origine naturale sia quelle di origine culturale, portano alla opposizione gestita come strumento di dominio. Si costituisce la stretta relazione tra valore, dominio e potere, e, si usa il potere su l'altro che è considerato oggetto da gestire e da manipolare.

Anche le motivazioni che adduce Lévi-Strauss per dimostrare l'istituzione della società non sono del tutto risolutive. La divisione dei compiti tra uomo e donna, il rispetto del tabù dell'incesto ed il riconoscimento dell'unione sessuale, che egli considera i tre pilastri che sorreggono la struttura sociale e che ne garantiscono l'andamento, infatti, non sarebbero sufficienti se non fossero sostenuti dalla differenza valoriale dei sessi. La società che conosciamo è l'applicazione del genere nella forma di maggiore e di minore valore ed è una società nella quale l'uomo ricopre un ruolo predominante

rispetto a quello della donna. La distinzione del maschile e del femminile in base ai cromosomi, agli ormoni, alle gonadi, agli organi riproduttivi, ai genitali esterni che per tanto tempo hanno fatto identificare il sesso con il genere, ha portato a considerare il maschile ed il femminile con pari funzionalità riproduttive ma con compiti, responsabilità e valore sociale diversi, *trasfigurando gli elementi fisiologici in considerazioni ideologiche*.

Il genere è stato utilizzato in maniera gerarchica verticale e in rappresentanza di valori altrettanto gerarchizzati che corrono lungo una linea che va dall'alto in basso tra un 'meglio' ed un 'peggio'. La valenza differenziale, secondo F. Héitier, rappresenta un modello di pensiero che si è imposto in modo universale per aver trasfigurato nella dimensione culturale elementi ed umori naturali e questi, accanto alla proibizione dell'incesto, alla ripartizione sessuale dei compiti e all'unione sessuale, hanno consentito la costruzione della società così come la conosciamo.

A ben vedere, tuttavia, all'interno dello stesso concetto di genere troviamo le modalità che consentono il cambiamento dello *status quo* della situazione.

Elementi connotativi del genere sono la *staticità*, la *sistematicità*, la *variabilità*, la *funzionalità* e la *relatività*; ad una prima osservazione abbiamo l'impressione di trovarci di fronte ad elementi che si contraddicono. La funzione di staticità indica fissità, quella di sistematicità ne indica la modalità, ma la funzione di variabilità indica ciò che si modifica e la funzionalità ne rappresenta la valenza sociale; sembrano essere in contraddizione tra loro, in realtà non lo sono poiché sono entrambe necessarie alla condizione di relazione. Dobbiamo, invece, rivolgere l'attenzione proprio sul carattere della relazione poiché in esso è iscritto il modello culturale che conosciamo, ma anche il motivo del cambiamento che proponiamo.

Non si tratta di porre elementi opposti in contraddizione tra loro (statico contro variabile, sistematico contro funzionale) ma di considerare necessarie le diverse forme della stessa condizione, e non in senso di gerarchia ma di *equivalenza*; la relazione avviene tra elementi diversi di pari importanza e, quindi, di pari valore. Riportato al maschile e al femminile, possiamo dire che il rapporto dell'uno nei confronti dell'altro è (o meglio deve essere) una relazione in condizione di parità valoriale.

A questo punto, però, la questione si complica. Se è tanto evidente la condizione di relazione paritaria perché questa trova tanta difficoltà di attuazione? La risposta è soltanto culturale e motivata dall'opportunità sociale. Modificare il processo acquisito dal lungo condizionamento culturale subito, significherebbe sconvolgere l'assetto sociale esistente.

Il cambiamento è di difficile applicazione per l'uomo, sia per la sua tipologia psicologica che lo porta ad essere meno disposto al cambiamento e più incline a forme di stabilità e di rigidità, ma anche perché dovrebbe modificare una struttura sociale che lui stesso ha organizzato sul valore gerarchico e non paritario. Per la donna è più facile, ella infatti è capace per natura di relazionarsi con il diverso in maniera paritaria, è l'applicazione concreta della sua capacità di procreare che la mette in condizione di essere parte integrante del figlio che vive come persona autonoma non sottomessa a lei. La donna, quando porta in grembo un figlio, è una e molti, e quando questo nasce diviene individuo accanto ad un altro individuo.

Anche il pensiero rispecchia la sua funzione biologica della procreazione, e come il corpo accetta nuove vite, così il pensiero femminile, secondo la tipologia del pensiero pragmatico, accetta nuove forme e nuove esperienze senza perdere di vista la sua aderenza con la realtà. Ciò non avviene senza difficoltà poiché il processo conoscitivo è denso di conflittualità ed il pensiero che lo attua si snoda tra certezze ed inquietudini.

La positività del pensiero femminile risiede proprio in questa conflittualità e nella problematicità con la quale lo affronta; questo infatti è un pensiero sempre pronto a mettersi in discussione e a proporsi con altre possibili alternative. Il pensiero della donna non è scleroticamente stabilizzato in modelli rigidi, ma è capacità di accettazione, di apertura, di rinnovamento e di libertà nel rispetto suo, dell'altro e della natura; modifica il pensiero, accetta il cambiamento culturale così

come accetta in sé una nuova vita e con la stessa semplicità è capace di passare da una dimensione ad un'altra. La possibilità di cambiamento della donna non deve confondersi affatto con forme di instabilità e con una sua mancanza di coerenza; deve intendersi come capacità naturale di comprendere le necessità del cambiamento per mantenere un equilibrio di adattabilità ed una possibilità di attuazione della relazione.

E' la sua capacità di maternità che la predispone a ciò. Quella maternità che per tanto tempo è stata per la donna motivo di emarginazione e di valenza limitata, ora diviene il punto nodale della sua affermazione come persona e, non soltanto per valorizzare la sua necessaria funzione sociale, ma soprattutto per realizzare il suo ruolo centrale nel processo di cambiamento.

Il genere femminile poggia sulla *categoria della relazione*, quella stessa relazione che attua fisicamente con il feto che porta nel grembo e che consente di far vivere due vite in un unico corpo. Già nel fisico, nel suo corpo, realizza la 'dualità nell'unità'. Questa condizione fisiologica, traslata, per analogia, in ambito culturale, assume la possibilità di *attuare il potere della mediazione*. In altri termini si può individuare nel *genere femminile la categoria antropologica della relazione* che trova applicazione fisica durante il periodo della gestazione ed applicazione culturale nell'utilizzo del pensiero pragmatico capace di coniugare aspetti diversi e contesti differenti.

Il genere da limite di pensiero (inteso soltanto come forma contrastiva ed esclusiva) diviene innovazione, da valore gerarchizzato diviene valore paritario favorendo la differenza nell'uguaglianza. Ma ciò avviene non senza difficoltà. Sebbene individuiamo le potenzialità innate che ha la donna, non possiamo sottovalutare l'influenza che assume il contesto sociale e culturale nel quale opera; talvolta il contesto non solo non lo consente ma riesce a uniformare il suo pensiero alla logica oppositiva strumentalizzandone la componente emotiva. In simili casi la donna può anche rafforzare la logica del pensiero oppositivo in tutte le forme di rappresentazione sociale, favorendo l'applicazione della contrastività gerarchizzata.

Le notizie che ci provengono in questi giorni dai luoghi di conflitto in Iraq nei quali operano donne coinvolte in azioni militari sembrano quasi registrare che la mediazione del genere richiesta dalla rivoluzione sessuale sia destinata a rimanere incompiuta; per un verso hanno raggiunto l'emancipazione perché anche loro vestono l'uniforme militare in campo di guerra, ma per l'altro hanno disatteso la tipologia della logica femminile; le donne soldato sembrano non solo essere entrate completamente nella logica dell'opposizione contrastiva della logica maschile, ma anche di applicare punizioni e torture con una violenza che può fare impallidire anche i più cattivi. La condizione militare è già di per sé altamente oppositiva e gerarchizzata e chi ne entra a far parte accetta e condivide le regole che la caratterizzano.

Tuttavia, sebbene in alcuni contesti la condizione di parità con l'uomo richieda alla donna stesse modalità operative, non mette minimamente in discussione la possibilità che ella ha di applicare la sua naturale potenzialità di cambiamento, di accettazione, di relazione e di comprensione. La condizione militare è un caso a parte. Si basa su presupposti del contrasto oppositivo oggettivo concretamente nella figura di un nemico da combattere e da distruggere.

Il carattere della relazione che abbiamo evidenziato nel concetto del genere e che abbiamo visto essere applicato con naturalezza dalla donna, caratterizza per lei anche la dimensione religiosa come proseguo dell'apertura e dell'accettazione dell'altro sociale verso un Altro assoluto. Il sentimento religioso ne diviene la modalità operativa che consente di estendere la dimensione del vissuto personale ad una condizione di mistica cosmicità.

Il sentimento religioso è per lei un *continuum* che lega la sua più intima profondità del suo 'dentro' con l'Altro 'al di sopra' con il quale si completa, e nel suo vissuto religioso costituisce la sua differenza (fisica) nell'uguaglianza (cosmica); partecipa con l'infinito attraverso la sua singolarità e attraverso la sua capacità creativa; il figlio, infatti, rappresenta il collegamento tra un prima temporale genitoriale e un dopo proiettato all'infinito attraverso i discendenti.

Eccoci ancora di fronte alla maternità della donna. E' la maternità che tiene unito il tempo nel

suo sviluppo, è la maternità che unisce il finito con l'infinito, è la maternità che consente di entrare nel progetto divino e nel profondo senso della vita. Questa è applicazione di religiosità, anzi questa è religiosità.

'Due sono in Una' quando la madre, con il corpo, è in attesa della propria creatura, 'Due sono in Uno' quando la donna ha colto se stessa come parte integrante dell'unità cosmica; il suo corpo, la sua psiche, la sua mente che coglie tutte queste modalità diverse, costituiscono l'ombelico del mondo da cui tutto muove e a cui tutto ritorna come conquista di senso. L'incontro con se stessa, è per la donna l'incontro diretto con Dio ed il punto di raccordo di questo con il resto dell'umanità. La donna è l'incontro del finito e dell'infinito come vissuto concreto che non si limita alla sua sola persona ma si applica nel sociale e nel collettivo portando in ciò la sua naturale innovazione, accettazione e comprensione in un *unicum* mistico.

Dal punto di vista antropologico è misticità intesa come quella delle popolazioni non letterate che unisce l'oggettivamente concreto con quanto non lo è; è il punto di incontro del corpo come fisicità e della mente come pensiero, della natura e della cultura; è l'*espressione simbolica* dell'unità del corpo e dello spirito; è espressione di valori con carattere di universalità che dal tribale oggi si è allargato all'ecumenico.

La donna vive il senso religioso come forma particolare di comportamento il cui modello è un atteggiamento pragmatico fatto di ragione, sentimento e volontà insieme. Il Sacro non rappresenta per lei soltanto una realtà, con la quale confrontarsi, ma è una dimensione antropologica nella quale si crea e si vive la continuità tra il finito proprio dell'individuo e l'infinito di cui questo fa parte nel quale coincide 'il prima temporale' con il 'prima fondamentale'. E' un universale vissuto che nasce nella parte più profonda della psiche ancora strettamente legata all'istinto e si esterna nell'esperienza. Il Sacro rappresenta un *sentimento originario e naturale* che si concretizza nel soprannaturale.

Il soprannaturale che le popolazioni di tradizione orale consideravano parte integrante della loro vita, è stato ipostatizzato dalle culture avanzate in un mondo diverso da quello oggettivo, è stato proiettato in una dimensione astratta, per poi essere recuperato sotto forma di spiritualità nel vissuto personale come sentimento religioso. Abbiamo reso più complesso il cammino, ma il senso del *numinosum*, come presenza del soprannaturale è rimasto il medesimo vissuto dell'individuo ed il suo significato antropologico continua ad esprimere la necessità di unificare la finitudine (umana) e l'infinità (divina).

Il sentimento religioso è tutto ciò: è bisogno di individuazione personale, è superamento dello stesso ed è fusione e soluzione di entrambe le esigenze; il tutto racchiuso e realizzato da un *bisogno di credere* in un'entità che lo consenta e che giustifichi il senso. Il sentimento religioso è coinvolgimento totale e la donna, che per sua natura è essa stessa coinvolgimento nella famiglia, nel sociale, nella cultura, lo rappresenta con il proprio vissuto nel quale trova un Dio concreto e vivo come sono reali e vive le persone con le quali si relaziona.

L'accostamento dei termini 'bisogno' e 'credere' aprono due orizzonti differenti i quali, pur nella loro distinzione, l'uno diventa parte integrante dell'altro per essere, poi, entrambi presenti nel vissuto personale. La parola 'bisogno' racchiude una componente fisiologica, istintiva, una *tensione* alla ricerca di ciò che è mancante, il verbo 'credere' esprime l'attività psichica e mentale volta all'attuazione di tale comportamento. In ambito religioso il bisogno, presente alla coscienza come consapevolezza di qualcosa di mancante, acquisisce da questa un elemento che arricchisce il suo naturale aspetto fisiologico e giustifica il desiderio di raggiungere il soprannaturale, il credere volge verso questo in maniera emotiva, quasi misticamente in senso *lèvybrhulliano*.

Se il piano fisiologico e mentale è delimitato dai due punti estremi rappresentati dal bisogno di superare il finito contingente e di credere in una totalità significativa, i punti estremi del piano antropologico sono indicati da due sentimenti, quello della paura e quello della speranza.

Paura di cosa? Paura di tutto. Si prova paura per una vasta gamma di situazioni: per la malattia, per il dolore, per la morte, ma anche per la mancanza di punti di riferimento certi che diano

sensu alla vita, per paura, come direbbe de Martino, di cadere in 'crisi di presenza' e di perdere la coscienza di sé. Nelle culture non letterate la paura era il sentimento che motivava il rapporto con l'invisibile, con la 'forza' dello spirito la quale, pur non mostrandosi direttamente, si manifestava negli oggetti e negli eventi. Si temeva fortemente l'azione di questa forza e per poterla controllare si eseguivano rituali di acquietamento e si seguivano i dettami sociali imposti dagli antenati. La protezione e la salvezza era garantita dalla loro *credenza* nella patrice di ritualizzazione, dalla loro fiducia totale ed assoluta in esse e dal potere dello sciamano che, in quanto tale, aveva la capacità di controllare e ri-dirigere la volontà dello spirito. La credenza-(fede) esorcizzava la paura che avevano per ogni cosa. Uno sciamano eschimo, come racconta Lévy-Brhul, un giorno aveva detto all'esploratore Rasmussen: "Noi non crediamo, abbiamo paura". Avevano paura di tutto. Temevano lo spirito della terra che scatenava piogge e cataclismi, lo spirito delle piante e degli animali che credevano essere anche i loro antenati, lo spirito della Grande Donna che risiedeva in fondo al mare, avevano paura della malattia, della sofferenza, del sangue e di tutto ciò che era insolito e non usuale. Non avevano idee sistematiche o una struttura di pensiero con cui regolamentare il soprannaturale, *questo era sentito sulla pelle*, concretamente vissuto, come era sentito sulla pelle il senso di vergogna per la contravvenzione alle regole e alle norme della loro collettività.

All'altro estremo c'è la speranza di poter superare definitivamente tutti i motivi di pericolo e di instabilità contingente verso una totalità di significanza costituita dal Dio padre e dalla Dea madre, rappresentata dalla dialettica tra la razionalità del mascolino e l'emotività, l'amore e la creatività del femminile nella quale si supera la unicità di valore all'insegna della parola e dell'astrazione, nel concreto del vissuto e del sentimento.

In quanto speranza, il senso di religiosità ha in sé il cambiamento, il movimento, e non per smania di successo competitivo, ma per sua naturale spontaneità verso le molteplici forme di vivere il sacro presente nel mondo.

Il sentimento di religiosità è, dunque, cammino, vita, amore per la vita così come è cammino, amore e vita la maternità della donna.